



Le Colonne

Parrocchia San Luigi Gonzaga
Via Tagliamento, 10 - Via don Bosco, 10 - 20139 Milano
tel. e fax: 0257408338 – e-mail: sanluigi@chiesadimilano.it

di San Luigi

Ritrovare la via per Betlemme



Cari fratelli e care sorelle nel Signore, troverete nelle pagine seguenti il ricordo del nostro caro don Umberto, ritornato alla Casa del Padre il 9 ottobre scorso: è stato un dono del Signore per la nostra comunità. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno manifestato il loro affetto con la preghiera, la presenza alla veglia funebre e al funerale. Al riguardo, vorrei sottolineare come la celebrazione eucaristica del funerale sia stata una "bella messa", sentita e vissuta. Guardandovi dal mio posto, ho visto e percepito una partecipazione intensa e autentica: eravate presenti con il corpo, l'anima, il cuore, e mi son detto che dovrebbero essere così tutte le messe. Abbiamo veramente accompagnato e affidato al Dio dei nostri padri il nostro caro don Umberto.

* Il Natale si avvicina: la città, come il mondo intero, si è da tempo vestita a festa, ed è sotto gli occhi di tutti quanto questo vestito abbia ben poco o nulla a che fare con la Nascita di Nostro Signore. Da tanto tempo sappiamo che il Natale e altre festività cristiane

sono diventate un'occasione per una festosità generale e generica all'insegna del consumismo, e questo mi fa male

perché nel nostro mondo le tenebre brillano fin troppo (lasciatemelo dire così): ci manca una Luce che illumini le nostre tenebre.

L'uomo contemporaneo sembra aver smarrito la via per Betlemme e percorre altre strade o forse nel suo cuore si annida ancora un desiderio, un'attesa, una speranza che deve essere accolta così com'è e sospinta verso quella Casa-del-pane (questo il significato di Betlemme) che tutti più o meno consapevolmente cercano, come hanno fatto i Magi. A noi credenti tocca la grazia di indirizzare con gentilezza e mitezza l'anelito che abita nel cuore

dell'uomo – ce lo ricorda S. Agostino: *Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te.*

Certamente oggi il cuore dell'uomo è inquieto, per non dire angosciato o altro ancora. Mi chiedo se come uomo e parroco sono capace di comprendere e condividere questa inquietudine: a





volte ci riesco, altre volte no, perché mi spaventa. Eppure è lì, nelle periferie dell'anima, che bisogna andare e sostare. Nulla di nuovo, a ben vedere, è un concetto già espresso nel proemio della *Gaudium et Spes*, documento pastorale del Concilio Vaticano II dedicato alla Chiesa nel mondo contemporaneo (1965): *Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.*

Le parole della *Gaudium et Spes* sono forti perché affermano che gioie e speranze, tristezze e angosce dell'uomo appartengono anche ai discepoli di Cristo, sono la casa dove abitare e magari riuscire ad aprire una finestra o una porta per far entrare la Luce di Dio.

Vi lascio da contemplare l'*Adorazione dei pastori* di Ghe-

rardo delle Notti (Gerrit van Honthorst – 1619) in due versioni. Nella prima, che riproduce il dipinto nella sua originaria integrità, oggi purtroppo perduta, si può ammirare quanto la luce intensa, che promana da Gesù Bambino, illumini gli astanti delineando con tenerezza e delicatezza i loro volti, facendo sbocciare sorrisi e un sereno stupore, mentre la seconda è quanto rimane dopo la strage (cinque morti e trentotto feriti) e la devastazione causata anche all'interno della Galleria degli Uffizi dall'attentato mafioso in via dei Georgofili (Firenze) nella notte tra il 26 e 27 maggio del 1993.

Forte e potente è la mano violenta, che semina morte e distruzione, ma più forte e potente è la Luce di Dio che nulla può oscurare: *La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta* (Vangelo di Giovanni 1, 5). Buon Natale!

don Guido

Lettere di un parroco a credenti e non credenti per Natale e l'Anno Nuovo

Presentazione

Caro lettore credente o non credente, dal 2006 al 2020 sono stato parroco agli *Angeli Custodi* (Milano) e con cadenza mensile scrivevo sul giornalino della Parrocchia una *Lettera del parroco*.

Qui di seguito ho raccolto le lettere stese per i mesi di dicembre e gennaio (in vista di Natale e in apertura dell'Anno Nuovo).

Se sei credente cattolico, non c'è bisogno di dire altro.

Se sei credente di un'altra fede o non credente, ti chiederai, a ragion veduta, perché un parroco si permette di indirizzarle anche a te.

Interrogativo pertinente, che merita una risposta.

Da quando esiste l'istituzione parrocchiale, essa comprende tutti coloro che sono residenti o abitano in un determinato territorio, per cui sono stato il tuo parroco anche se non ti conosco, non ti ho mai incontrato e non sei mai venuto in chiesa, quella bellissima di mattoni rossi, cemento e vetrate artistiche degli *Angeli Custodi* in via Pietro Colletta al numero 21.

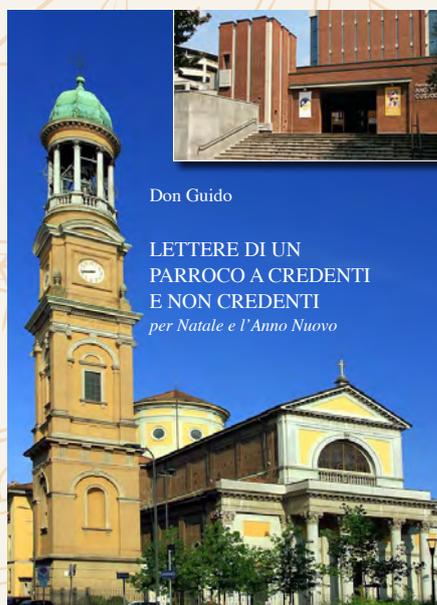
Quando mi mettevo al computer (don Camillo avrebbe preso carta e penna, ma i tempi cambiano) per pensare e scrivere una lettera, anche tu eri nei miei pensieri e nelle mie preghiere. Spero che tu non me ne voglia per questo.

Ora, dal 2020, sono felicemente parroco a *San Luigi Gonzaga* (sempre a Milano) e riprendendo in mano le lettere di allora mi son detto: "Beh, non sono poi così male. Potrei anche averle scritte per i credenti e non credenti di *San Luigi Gonzaga*. Perché, quindi, non riproporle?".

E così ho deciso di fare.

Buona lettura!

Con affetto,
Don Guido





Verbale del Consiglio Pastorale

1° dicembre 2024

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si è riunito il 1° dicembre 2024 alle ore 11:30 in Aula video per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Preghiamo insieme
2. Comunicazioni del parroco
3. In ascolto del Consiglio
4. Varie ed eventuali

Iniziamo con un breve momento di preghiera comunitaria.

2. Comunicazioni del parroco

Il parroco introduce l'incontro evidenziando la buona riuscita di alcune attività come, per esempio, il ciclo di incontri della scuola genitori e quello dei martedì del parroco. Successivamente si sofferma sulle proposte giubilari rivolte a ogni fascia d'età e, in particolare, sul pellegrinaggio giubilare del 15 febbraio 2025 a Sant'Ambrogio, aperto a tutti. Dà poi ampio spazio alla descrizione dello stato dei lavori attuali nella Parrocchia, concentrandosi però anche su quelli futuri, tra cui il rinnovamento del teatro e la ristrutturazione della cripta. Infine, fa un accenno al giornale "Le Colonne di San Luigi", dicendo che si sta pensando a un eventuale cambiamento di format: in questa direzione va sicuramente l'aggiunta di una rubrica dei giovani, una sezione dedicata ai ragazzi della Parrocchia in cui possono scrivere e discutere dei principali temi di loro interesse.

3. In ascolto del Consiglio

Gli interventi dei consiglieri vertono sull'incontro decanale del 13 ottobre promosso dal Gruppo Barnaba e sulla religiosità in Italia, sull'apertura degli spazi al pubblico e sulla comunità di S. Luigi.

Sull'incontro decanale del 13 ottobre

Dacome dice di essere rimasta colpita dalla parola "empatia" e dalla necessità di riconoscere i doni e i talenti degli altri affinché possano fiorire anche nella comunità.

A **De Nadai** è rimasta maggiormente impressa la diversità tra le parrocchie del Decanato soprattutto per quanto riguarda il tessuto sociale. Inoltre, propone uno scambio tra le parrocchie sulle attività svolte anche per una collaborazione tra persone affinché si raggiunga un ascolto attivo.

Amorelli riflette sul fatto che i giovani considerano la Chiesa maschilista e conservatrice e inoltre pone l'attenzione sul fatto che al giorno d'oggi si ha paura di esporsi come credenti.

Sull'apertura degli spazi al pubblico

Amorelli propone di sfruttare la zona dei portici

dell'oratorio rendendola fruibile agli artigiani locali, come spazio di vendita, in prossimità delle festività natalizie o della Festa di San Luigi, sulla base di una sua esperienza personale alla basilica di Sant'Eustorgio durante l'evento di "Chiostri aperti", affinché si possa capire cosa vuol dire vivere la comunità a 360 gradi.

Barbano apprezza l'idea, ma sottolinea il fatto che, per realizzarla adeguatamente, è necessario un gruppo di responsabili che si incarichi di organizzare l'attività e non sia il singolo a sobbarcarsi tutto il lavoro.

Migliorelli interviene sottolineando l'importanza degli spazi comuni e dicendo che personalmente pensa che si debba privilegiare la fruizione dei luoghi dell'oratorio da parte dei parrocchiani e non enti esterni.

Sulla comunità

Carcano dice di aver trovato a San Luigi un senso di comunità che pensa sia necessario trasmettere all'esterno.

Migliorelli si concentra sulla continuità della comunità soprattutto in realtà come il coro, il gruppo della catechesi e di coloro che organizzano gli eventi in oratorio dove c'è una mancanza di forze nuove.

Barbano replica indicando che forse il problema è il fatto che le persone ignorano che cosa comporta svolgere quel determinato compito, e per paura di provare una cosa nuova sono restie nel proporsi come volontari, quindi sarebbe necessario un accompagnamento.

Sainato propone l'idea di un open day dei volontari e anche di fare formazione ai nuovi arrivati che dovrebbero essere affiancati dai veterani per comprendere meglio.

Scremin propone di cercare di coinvolgere maggiormente i ragazzi dell'oratorio nelle attività parrocchiali come, per esempio, la costruzione del presepe o l'organizzazione della festa di San Luigi, e in generale in attività che non vengono sponsorizzate e che sono svolte sempre dalle stesse persone ormai da molti anni. Fa notare quindi come sia necessaria una transizione generazionale per fare in modo che la comunità possa svilupparsi anche in futuro.

Infine, il parroco ricorda i prossimi appuntamenti comunitari, tra cui la gita al Museo Diocesano e il concerto di Natale e anche il Pellegrinaggio parrocchiale per il Giubileo del 2025 a Roma (4-6 marzo). Inoltre, ricorda il prossimo appuntamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale il 2 febbraio 2025.

Il Consiglio termina alle ore 13:00.

Il parroco
don Guido Nava

Segretaria
Cristina Scremin



Don Umberto: cenni biografici



Mercoledì 9 ottobre 2024 è deceduto **don Umberto Caporali**.

Nato a Sansepolcro (AR) il 05/08/1942

Ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 28/6/1966

- Dal 1966 al 1967 Vicario parrocchiale a Milano Crescenzago
- Dal 1967 al 1969 Vicario parrocchiale a Milano – Santi Silvestro e Martino
- Dal 1969 al 1981 Vicario parrocchiale a Milano – S. Antonio Maria Zaccaria
- Dal 1981 al 1983 Vicario parrocchiale a Basiglio – S. Agata V. e M.
- Dal 1983 al 1993 Parroco a Basiglio Milano 3 – Gesù Salvatore
- Dal 1993 al 2009 Parroco ad Assago – S. Desiderio
- Dal 2009 al 2019 Parroco a Milano – S. Andrea
- Dal 2019 Residente con incarichi pastorali a Milano – S. Luigi Gonzaga

Lettera di mons. Delpini



MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Roma, 10 ottobre 2024

Desidero condividere la preghiera di suffragio e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, amato, stimato don Umberto Caporali.

Nel ministero, che ha svolto a lungo in diverse comunità, ha espresso il suo carattere esuberante, la sua intraprendenza operosa e si è fatto carico di imprese complesse, per realizzare e custodire chiese adatte a interpretare la cultura e la spiritualità del nostro tempo.

Ha coltivato l'amicizia come contesto propizio per condividere parole di Vangelo e percorsi spirituali.

Ha desiderato e curato la preghiera liturgica, per favorire la partecipazione di ciascuno con l'attenzione, l'ascolto, il canto, la gioia.

Entra ora nella liturgia degli angeli e dei santi, per rallegrarsi in eterno della gloria di Dio e incoraggiare noi tutti nel cammino della fede.

+*Mario Delpini*
Arcivescovo



Esequie di don Umberto Caporali presiedute da mons. Giuseppe Vegezzi

Prepararono la Pasqua: omelia di don Umberto Bordoni

Credo di essere stato l'ultimo prete ad averlo salutato, martedì nel tardo pomeriggio. Maria Grazia mi aveva scritto, la mattina, del suo aggravamento e così sono passato a visitarlo: stava pregando il rosario in contatto televisivo con Lourdes, insieme all'altra sorella, Giuliana, e al marito Franco. Finita la preghiera, sono riuscito a ringraziarlo, a dirgli quanto è stato importante per il mio ministero, e il bene che ci volevamo: «Anch'io, anch'io» mi ha risposto con un filo di voce. Poi la benedizione l'uno all'altro. L'ho lasciato, consapevole che quelle parole erano doverosamente mie, ma anche dette a nome di tanti, di tanti che l'hanno conosciuto, apprezzato e amato perché da lui hanno ricevuto molto. Parole di affetto a esplicitare quello che il suo carattere toscano - toscaniccio, tosto - per dirlo in maniera positiva - e battagliero, riusciva quasi sempre a celare, ovvero una sensibilità e una timidezza, una bontà d'animo che gli leggevi appena nello sguardo. Va detto: nonostante le intemperanze del carattere, mai una parola fuori posto: un signore! Lui era un uomo di azione: deciso, intraprendente, metodico. Un prete ambrosiano, fiero di esserlo, tutto teso al compimento del mandato: preparare la Pasqua.

Il Vangelo di Luca, che abbiamo ascoltato, insiste lungamente sull'opera di preparazione affidata da Gesù a Pietro e Giovanni. Devono precederlo all'ingresso della città - la soglia! -, seguire l'uomo con la brocca, parlare col padrone della stanza e finalmente preparare la sala. Mi sono immaginato Pietro e Giovanni a rassettare tappeti e divani, ad apparecchiare stoviglie e cucinare cibi: un agire apostolico molto pratico. La sequenza delle azioni sembra ben delineare un ritratto del ministero presbiterale: entrare nella città, tessere relazioni, accedere alla stanza superiore - al tempo stesso la cella interiore e la *Domus Ecclesiae*, quella che per noi coincide con la chiesa-edificio - e prepararla perché il Signore celebri la Pasqua con i suoi.

La vita del prete, nella nostra tradizione ambrosiana, unisce da sempre l'attenzione prioritaria alle persone e la cura minuziosa, amorevole delle iniziative, delle opere e anche delle pietre. L'edificazione della chiesa, ne è testimone indubitabile san Francesco, non è mai un'operazione disincarnata. Non lo era di sicuro negli intenti di don Umberto, nel suo attivismo militante, inarrestabile, imperativo - come il cognome! -, e insieme coraggioso, tenace, efficiente: la cura per gli oratori e i giovani, con l'introduzione della "tessera", la passione per la musica, i cori e la liturgia, l'uso del computer per mappare il territorio, la fondazione di una nuova parrocchia, la costruzione ex novo e il restauro di numerosi e consistenti edifici ecclesiali.

Preparare la Pasqua. Per il Signore e per i suoi. Concretamente, con tanto lavoro. E al contempo il dramma di un cattolicesimo militante che nonostante gli sforzi immani - quante volte don Umberto insisteva sulla necessità di sforzarsi! - deve fare i conti con una società post-cristiana.

Questo era il caso serio della fede per don Umberto: nonostante tutti gli sforzi, il progressivo ridursi della civiltà parrocchiale in un mondo secolare. In questa "croce" don Umberto ha perseverato col Signore. Nel suo testamento spirituale accenna anche a qualche prova della vita e a quanto sia stata benefica la vicinanza di un confratello, don Luigi Bandera. Vorrei qui dire una parola ai Caporali presenti e a voi tutti: nelle prove della vita, tante volte - se non sempre - incomprensibili e dolorose, ci è di consolazione la fede nel Signore, quella che rende sacro anche l'inaccettabile. Ricorderete l'insistenza di don Umberto sul sacrificio, *sacrum facere*. Mettere nelle mani di Dio la nostra fragilità e lasciare che sia Lui a trasformarla in grazia. Come

nell'eucaristia. E proprio in questo: riconoscersi come fratelli e come corpo suo.

Nelle prove della vita ci è di consolazione la fede nel Signore, certo, ma anche il conforto dei fratelli. Il passaggio di don Umberto al cielo sia occasione per rendere ancora più forti i vincoli che ci legano gli uni agli altri. La fede nel Signore e il conforto dei fratelli.

Il Cristo risorto, a differenza di quello terreno - anche nella pericope di Giovanni che abbiamo ascoltato -, non stringe a sé gli apostoli, ma li invia. Sarà nel volto degli uomini e delle donne cui sono mandati che lo riconosceranno. Il Signore ha piena fiducia nei suoi, li colma della forza del suo Spirito e li manda nel mondo.

Mi permetto, come all'inizio, di concludere con un ricordo personale. Negli anni in cui ho collaborato con don Umberto, ma così era con tutti, ho sempre percepito la forza della sua fiducia nei miei confronti, una fiducia che lasciava liberi - anche di sbagliare - e al tempo stesso chiedeva il coraggio di operare per il Vangelo, con tanta concretezza.

Caro don Umberto, hai speso tutta la tua vita per preparare la Pasqua del Signore, ora è tempo di sedere, ora è Lui stesso a condurti a pascoli erbosi ed acque tranquille, è Lui a preparare la mensa, a versare olio di letizia e ad accoglierti nella sua casa, per lunghissimi anni. Amen.

Milano, San Luigi
11 ottobre 2024

Don Umberto: un'amicizia nata al Cineforum

Negli Anni 70 la Diocesi di Milano organizzava il Cineforum per gli insegnanti di religione presso l'Istituto Gonzaga, e quella fu la circostanza in cui conobbi don Umberto, che svolgeva il suo ministero presso la Parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria, mentre io esercitavo il mio sacerdozio nel quartiere Sant'Ambrogio, ma insieme ad altri confratelli prendevamo gli stessi mezzi pubblici per recarci al Gonzaga. E così incominciammo a frequentarci assiduamente.

Don Umberto è sempre stato uno di compagnia, vivace, spiritoso, brillante. Lo apprezzavamo anche per la sua verve culturalmente competente, che però non faceva mai pesare. Un po' lo invidiavamo come animatore liturgico e soprattutto musicale: il suo coro parrocchiale contava circa 120 elementi. Quando io sono diventato parroco a S. Barnaba in Gratosoglio, perdurava ancora un grande ricordo di questo mitico coro.

Ci siamo ritrovati in questi ultimi anni da "vecchietti" qui a S. Luigi, e questo ricongiungimento ci ha molto gratificato. Con don Guido e don Mattia abbiamo formato un team molto affiatato, al quale si è poi aggiunto don Giovanni.

La presenza di don Umberto era sempre semplice, sincera, discreta: la sua accoglienza al pranzo fraterno settimanale al quale ci invitava rimane un caro ricordo.

Continueremo a mantenerlo vivo nel cuore come un sacerdote che ha reso una buona testimonianza al Vangelo, che ha combattuto la sua buona battaglia davanti a Dio e ai fratelli conservando la fede e meritando la corona di giustizia (cfr. 2 Timoteo 4, 7-8).

don Vittorio



Parrocchia Sant'Antonio Maria Zaccaria



1963-2013 nel 50° anniversario della SAMZ

Il ricordo di don Umberto Caporali

IL RICORDO INCANCELLABILE DI 12 ANNI

Ho in mente come ricordo incancellabile e gradito i 12 anni trascorsi in questa comunità parrocchiale.

La SAMZ era allora agli albori: la gente era venuta ad abitare qui solo da pochi anni, la chiesa era appena stata aperta al culto, dopo alcuni anni in cui era stata utilizzata la chiesetta su via Chiesa Rossa, e poi la palestra; l'Oratorio, in cui io ero direttamente impegnato, aveva lo slancio del pionierismo.

Ricordo con affetto molti dei collaboratori veramente attivi ed impegnati che mi furono validamente al fianco: i Gasparella (Mario per lo sport, Wally per i cantori), il Ventrella, il Pozzoli, il Borsani, e alcuni magnifici giovani: Negri, Lazzati, Martini, Cegani, Gasparella, Bergamini, e tanti altri ancora (ricordo persone, ma i nomi...).

Ho pensato in questi giorni, dopo che l'Arcivescovo ha comunicato le linee diocesane per la catechesi dei ragazzi, che viene proposta come direttiva diocesana, quello che alla SAMZ si faceva già negli anni '70: Catechismo per i bambini delle elementari, con impegno delle molte catechiste guidate da don Franco e grande solennità e importanza data alla celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, seguiti poi da una prosecuzione nell'impegno formativo dei preadolescenti durante gli anni delle Medie: si facevano già allora gli "Incontri formativi" guidati dai Giovani come catechisti e seguiti da me, a cui partecipavano molti preadolescenti, evitando il classico "abbandono" del post-cresima!

Le domeniche in Oratorio erano assai frequentate, le iniziative sportive coagulavano molte famiglie. Ricordo le "Olimpiadi SAMZ" che ogni anno si svolgevano con grande partecipazione, i "Giochi con le frontiere" (le frontiere erano le Contrade della SAMZ, che allora erano quattro: S.Teresa (rossi), S.Abbondio (azzurri), Boifava (gialli), S.Giacomo (verdi). Il calcio con le molte squadre, dai più piccoli ai più grandi, e il torneo serale "Elena Vitale;" il basket guidato da Santinoli...

Ricordo le "Giornate di ritiro" offerte alle diverse età dei ragazzi, i grandi gruppi di chierichetti e di cantori... E tanto altro ancora.

Un'esperienza di comunità viva, sentita, partecipata sia a livello dei ragazzi che delle loro famiglie!
Una tradizione che mi pare sia andata anche consolidandosi negli anni successivi, e viva tutt'ora.
Il Signore ricompensi tutti coloro che l'hanno resa possibile.



don Umberto Caporali





Don Umberto nel ricordo di S. Andrea



Per quanto abbia potuto conoscere il caro don Umberto – condividendo con lui qualche anno del mio ministero (dal 2009 al 2014) in Sant'Andrea –, mi vengono in mente come due "anime" pastorali che lo hanno distinto, saldamente compresenti in lui, senza che una abbia dovuto escludere l'altra (cosa tutt'altro che ovvia). Da una parte un'anima "universale", quella cioè che ha a cuore (e vede) il "tutto": la mappatura di tutta la Parrocchia (vedi l'articolata scaffalatura a sezioni presso la segreteria per i "distributori volontari" del bollettino), perché il notiziario arrivasse in tutte le case; il restauro di tutta la chiesa (vedi gli interventi sul pavimento, sugli intonaci, sugli affreschi e gli elementi artistici, sull'illuminazione, ecc.), perché non prevalesse il tempo che passa; il rifacimento di tutto l'oratorio (vedi le lunghe sedute in Consiglio pastorale su futuristici progetti), perché fosse valorizzato lo stabile di via Giulio Romano, da anni abbandonato. Dall'altra parte un'anima "particolare", quella cioè che ha a cuore (e vede) il "singolo": quel confratello, quel pensionato, ma anche quel giovane, quel malato, quello "svantaggiato" sociale; in ogni caso, ciascuno assolutamente libero di intervenire e partecipare ai variopinti consessi che spontaneamente nascevano intorno al parroco: quello di chi condivideva con lui il caffè ogni mattina dopo che aveva celebrato la Messa, quello di chi lo andava a trovare ogni anno ai primi di agosto mentre era al mare in vacanza, quello di chi con lui faceva visita sempre, ogni anno, al card. Ravasi a fine agosto, mentre il card. Ravasi (questa volta lui) era al lago in vacanza. Ora, nessuno può dire con certezza quale delle due anime sia rimasta più impressa nella memoria collettiva (prima che in quella di ciascuno), ma certamente la loro convivenza nel ministero di un prete non è così comune: ci pensava Gesù a tenerle insieme?

don Luca Camisana

Ricordiamo con affetto don Umberto, sempre molto attento alla celebrazione liturgica, specie nei segni; sua fu, infatti, la richiesta fatta a noi lettori delle S. Messe di indossare la tunica, proprio per dare valenza anche a questo servizio liturgico.

I lettori

Conobbi don Umberto nel giugno 2012. Pur santandreina di nascita e per lunghi anni attiva in parrocchia, le vicende della vita mi avevano portata a risiedere all'altro capo della città e – conseguentemente – a distaccarmi dalla chiesa nativa. Ma quel giugno 2012 – su istanza di alcuni coristi – ebbi con lui un lungo colloquio, che mi avrebbe portata a occuparmi del coro e avrebbe aperto la via a lunghe conversazioni "musicali". Sì, perché don Umberto Caporali amava la musica, la buona musica, e la praticava egli stesso. Ci trovammo, così, concordi nel ritenere che solo la grande musica, quella che sfugge ai criteri di consumo imposti dal mercato, sia destinata a permanere e sia in grado di innalzare l'animo umano al di là del fuggevole mutare del tempo e dei gusti, per fargli ritrovare la dimensione del sacro. Fiorirono così i momenti concertistici: il grandioso *Stabat Mater* di Pergolesi nel 2016, con la chiesa gremita; i concerti mariani e natalizi curati dal coro, con melodie e armonie immortali; i concerti lirici e le rappresentazioni d'opera. Ricordi incancellabili, emozioni condivise. Grazie, don Umberto! *Lux aeterna luceat ei, Domine, cum sanctis tuis in aeternum quia pius es.*

Lorena

Caro don Umberto, il tuo ricordo rimarrà duraturo nel tempo, ma soprattutto indelebile. Ti ringraziamo di cuore per tutta l'attenzione, la vicinanza e il sostegno che hai sempre avuto verso il nostro gruppo. Ti ricorderemo nelle nostre preghiere e tu da lassù manda un sorriso verso le nostre testoline bianche.

Con gratitudine,
il gruppo Anta in Anta

Gruppo Terza Età: ricordo di don Umberto



Proprio nello scorso mese di giugno don Umberto, insieme agli auguri di buone vacanze, aveva formulato l'auspicio di poter riprendere, dopo l'estate, i tradizionali incontri mensili del Gruppo Terza Età, anzi con l'intento di incrementare gli incontri, non solo impostati sulla riflessione biblica, ma estesi anche ad altre iniziative di dialogo e socializzazione.

Al rientro dalle ferie abbiamo appreso, con preoccupazione, che le condizioni di salute di don Umberto si erano aggravate, fino alla triste notizia della sua morte.

Seguendo le indicazioni della Diocesi di Milano, durante lo scorso anno liturgico era stato sviluppato il tema "Chiamati ad essere profeti", che proponeva diverse riflessioni sulle vicende del profeta Elia attraverso la lettura delle pagine della Bibbia nel Secondo libro dei Re.

A tale proposito don Umberto ci ha fatto capire che il profeta non è tanto chi prevede in anticipo gli eventi futuri, ma piuttosto chi, con il suo impegno e il suo comportamento, sprona le persone a lui vicine a farsi discepoli del Signore.

Nel corso dei diversi incontri siamo stati stimolati a comprendere l'importanza della lettura della Parola e della sua meditazione, che costituisce uno strumento fondamentale nella crescita della vita cristiana.

Abbiamo anche potuto apprezzare, di don Umberto, la grande cultura, non solo religiosa, e il talento di comunicatore dotato della capacità di spiegare, in modo semplice, aspetti molto complessi dei misteri della nostra fede.

Dobbiamo essere grati al Signore per averci fatto conoscere don Umberto Caporali, e comunque non dobbiamo dimenticare, nel ricordarlo con affetto, che per un cristiano la morte non è la fine di tutto ma il passaggio verso la vita eterna.



CARITAS: TRENT'ANNI IN ASCOLTO

Il 10 novembre il nostro Centro di Ascolto ha compiuto 30 anni, un traguardo davvero importante per noi! Naturalmente abbiamo festeggiato con il tradizionale mandato ai Volontari durante la Messa domenicale, ma anche mangiando e bevendo come da insegnamento evangelico.

Il primo nucleo storico, nato per iniziativa di Andrea Fanzago, era composto da pochi coraggiosi precursori appartenenti al gruppo di volontariato che presso il Dormitorio Pubblico di viale Ortles organizzava tutte le sere una cena per gli ospiti.

In quel periodo – parliamo dei primi anni 90 – stavano nascendo i primi Centri di Ascolto Caritas e il nostro è stato uno dei primi. Col tempo siamo notevolmente cresciuti come numero di volontari, passando da una decina a quasi quaranta. Formiamo il gruppo più numeroso in tutta la città di Milano!

Da subito si è deciso di attenerci alle regole stabilite dalla Caritas diocesana, tra cui quella del criterio territoriale, per cui prendiamo in carico (con relativa compilazione di scheda) solo persone residenti nel nostro territorio, che comprende anche la Parrocchia di Ognissanti. Siamo arrivati ad oggi a compilare 5124 schede: immaginate quindi la quantità di persone accolte e ascoltate.

Per principio il Centro è la porta della Parrocchia aperta a tutte le persone che ci richiedono ascolto e aiuto di qualsiasi genere.

All'inizio riuscivamo a fare vero ascolto, che sarebbe poi la nostra autentica vocazione, ma con il passare degli anni e con l'acuirsi della crisi economica l'affluenza al Centro è talmente cresciuta che siamo sommersi dalle richieste di aiuto e dobbiamo dedicarci principalmente alla ricerca di soluzioni pratiche per sanare situazioni critiche.

Le richieste sono le più disparate ma riguardano prevalentemente problemi economici legati in parte

alla mancanza di lavoro, problemi abitativi, sanitari o di documentazione soprattutto in rapporto a persone provenienti da Paesi stranieri.

Compito primario del Centro di Ascolto è l'orientamento dei richiedenti verso strutture civili o ecclesiali predisposte per interventi concreti, ma molto spesso interveniamo direttamente noi cercando, con le nostre povere e limitate forze, di risolvere le criticità.

Aiutiamo a cercare un lavoro mediante passaparola con i parrochiani o relazioni con aziende, supportiamo le persone alle prese con problemi abitativi collaborando con il sindacato inquilini SICET, consegniamo cibo o tessere per l'acquisto agevolato di generi alimentari, distribuiamo vestiti attraverso il nostro Guardaroba, paghiamo bollette di utenze, viaggi, spese per esigenze mediche o per documentazione...

Negli anni le uscite sono aumentate, ma la Provvidenza ci ha sempre aiutato, e più spendiamo più contributi arrivano!

Insieme con il Centro di Ascolto ha preso forma la Caritas Parrocchiale, composta anche da altri gruppi: il Banco Alimentare, il Guardaroba, Anagaion (il pranzo condiviso con persone in difficoltà) a cui ultimamente si è aggiunto il Doposcuola. Sommando tutti questi gruppi, raggiungiamo quasi il centinaio di volontari. Siamo davvero fortunati, ma d'altronde a S. Luigi è tutto più facile, il nostro "Paese nella Città" aiuta nel coltivare le relazioni!

Non possiamo però concludere questo bilancio senza dedicare un ricordo commosso ai nostri volontari che ci hanno lasciato troppo presto: Teresita Brandazzi, Pierita Cappellini ed Eugenio Bonfanti, che sicuramente stanno ancora contribuendo a sostenere dal Cielo il nostro Centro.

Roberto Cremonesi





Caritas
Parrocchiale



Centro di Ascolto *San Luigi - Ognissanti*

NOVEMBRE 1994

30 ANNI

NOVEMBRE 2024

COSA FA? ASCOLTO:

Attraverso l'opera qualificata di operatori (normalmente volontari) che, a nome della comunità cristiana, si impegnano ad **ASCOLTARE** e **COMPNDERE** con attenzione i racconti di sofferenza degli utenti.

La relazione di ascolto richiede lo sforzo per mettere a fuoco ciò che è **ESSENZIALE** rispetto a quanto la persona ascoltata racconta, tenendo ben presenti le caratteristiche personali.

L'operatore ricerca, insieme alla persona ascoltata, le soluzioni più adeguate, con l'attenzione di non sostituirsi mai alla persona stessa.

ORIENTAMENTO

verso le risposte o soluzioni presenti sul territorio.

Un primo livello di orientamento, normalmente possibile, coincide con l'informazione circa i patronati, servizi sociali, centri di accoglienza

presenti sul territorio.

Preso in carico della persona e del suo caso:

- prima risposta, in termini di cibo, vestiario ecc.;
- sensibilizzazione della comunità cristiana nella ricerca di una soluzione a lungo termine del disagio.

FORMULAZIONE

Elaborazione di un progetto di aiuto alla persona, redatto con la persona stessa e discusso sempre in équipe con gli altri operatori.

Il progetto può includere percorsi di formazione, pagamento di utenze, assistenza etc.

Attivazione di una Promozione di reti solidali:

- coinvolgimento della comunità cristiana e civile;
- gruppi di autoaiuto, etc.



ORARI di APERTURA

Il Centro d'Ascolto è aperto

- Giovedì dalla 18 alle 20
- Sabato dalle 10 alle 12

Il Guardaroba per
distribuzione vestiario
su appuntamento
Dal Martedì al
Venerdì dalle 9.30 alle 11.00

Per ritiro vestiti e altro materiale

- Mercoledì
dalle 15.30 alle 17.00
- Sabato
dalle 9.00 alle 10.00



Catechismo: terza elementare

Prima "Domenica insieme" all'inizio dell'Avvento: in attesa e in cammino

Nella prima domenica d'Avvento noi catechisti ci siamo ritrovati con i ragazzi e le loro famiglie per vivere la prima "Domenica insieme" di questo secondo anno del cammino di iniziazione cristiana.

La giornata è iniziata con la S. Messa, durante la quale ai ragazzi sono stati consegnati i Vangeli, ed è proseguita in teatro con giochi che richiamavano anche il tema dell'Avvento. Contemporaneamente i genitori si sono riuniti insieme per un momento formativo con don Guido.

Dopo il pranzo condiviso, genitori e figli hanno confezionato un semplice angioletto di carta da appendere alla porta della propria abitazione, verso l'esterno. "Angelo", che significa "messaggero", è colui che protegge, accompagna, aiuta ognuno di noi nelle difficoltà e ci guida verso Dio.

In un clima di serenità e di gioia, abbiamo potuto sperimen-

tare come l'amore di Gesù abbia il potere di creare legami profondi, anche tra persone che ancora si conoscono poco. È stato un momento di generale allegria, in cui la fede si è fatta strada tra sorrisi, condivisione e semplicità, trasformando un incontro conviviale in un'esperienza che ci ha ricordato quanto sia prezioso essere uniti nel nome del Signore.

Avvento vuol dire attesa del Natale: tutto cambia se apriamo la porta del nostro cuore al Signore Gesù che viene, che bussa e non si stanca di cercarci.

Ed è proprio questo l'augurio che noi catechisti rivolgiamo alle famiglie e ai ragazzi del gruppo di terza chiamati a proseguire nel loro cammino di fede.

I catechisti e aiutocatechisti

Catechismo di quarta elementare: "Domenica insieme"

Domenica 24 novembre si è svolta la "Domenica Insieme" dei bambini di 4a elementare. Abbiamo partecipato alla S. Messa delle ore 10, preceduta dalla celebrazione del Battesimo di Daniele, uno dei bambini partecipanti al percorso di catechesi. Lo abbiamo accolto così nella comunità cristiana: un bel momento di condivisione con la sua famiglia e con i suoi compagni di catechismo presenti in chiesa.

Dopo la Messa i genitori dei bambini hanno partecipato a un incontro di riflessione con don Guido, mentre noi, in aula video, abbiamo affrontato con i ragazzi il tema del Giubileo e delle "sei porte" (speranza, gioia, cuore, carità, santità e fede) attraverso le quali seguire Gesù e farci guidare da Lui. Concluso questo momento, abbiamo eseguito un "lavoretto"

proponendo ai bimbi di modellare una statuina del presepe (che verrà esposto in chiesa) capace di rappresentare loro stessi.

Al termine della mattinata abbiamo pranzato tutti insieme: voci, chiacchiere e risate hanno creato un bellissimo clima di festa, piacevolmente insolito perché di norma trascorriamo insieme le sole ore di catechesi.



Ilaria e Marta

Catechismo: Come la vite e i tralci La "Domenica insieme" del gruppo di quinta elementare

"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 4-5).

Come le sa insegnare Gesù le cose, non le sa insegnare nessuno. E che bello impararle con i genitori, i nostri sacerdoti e tutti gli amici del catechismo in una "Domenica insieme"! Viene da dire che già questo è un frutto, nato e colto stando ben attaccati a Lui, come i tralci alla vite appunto, in una giornata di festa vissuta in comunione.

Stare sempre ben attaccati a Lui: ecco il segreto per poter mettere in pratica il comandamento di Gesù: **"che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15, 12).**

Con i bambini di quinta che si preparano a ricevere la Cresima il cammino è iniziato così, facendo nostro questo invito di Gesù, un compito che come sempre è anche una promessa di bene: **"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 11).**

Partecipare insieme alla Messa, insieme lavorare, giocare, pranzare e cantare. L'agricoltore è il Padre, la vite vera Gesù, ma il compito di rimanere ben attaccati è solo e soltanto nostro, di ognuno di noi chiamato a svolgerlo insieme ai fratelli. È così che potremo realizzare quei frutti di vita buona rappresentati dai grappoli d'uva della parabola che i bambini hanno portato all'altare al momento dell'offerta durante la Messa della mattina.

Lo Spirito Santo che sarà ricevuto in dono nella Cresima, proprio come la linfa dell'albero della vite che abbiamo voluto riprodurre nel grande cartellone della vigna del Signore, ci aiuterà a compiere la nostra missione, quella di portare ovunque nel mondo il frutto del Suo amore: la fraternità!

Le catechiste di quinta elementare





Pastorale giovanile

PreAdo: meeting e ritiro

Meeting decanale

Sabato 9 novembre si è tenuto il Meeting PreAdo, un evento – organizzato annualmente – nel quale i vari gruppi Preadolescenti del Decanato Vigentino si ritrovano per trascorrere una giornata insieme. Giornata (quest'anno ispirata al tema delle Olimpiadi) che è pensata per permettere ai ragazzi dei vari Oratori di incontrarsi e interagire con altre persone della loro età che stanno seguendo il loro stesso percorso, ma provenienti da realtà diverse.

Il programma è iniziato nell'Oratorio di San Michele e Santa Rita, con giochi di conoscenza divisi in gruppi, ideati per rompere il ghiaccio e favorire l'incontro tra i ragazzi dei diversi Oratori.

Dopo pranzo ci siamo trasferiti in direzione del Parco della Vettabbia, dove, sempre divisi in squadre, i ragazzi si sono sfidati in gare di tipo olimpico.

Tra prove di agilità, di forza e di lanci, hanno saputo cooperare tra loro e divertirsi tutti insieme, scoprendo che l'impegno e il sostegno reciproco rendono ogni traguardo più significativo.

Conclusi i giochi, ci siamo trasferiti nell'Abbazia di Chiaravalle, dove ci siamo dedicati a un momento di riflessione e preghiera. Abbiamo riflettuto su come ciascuno nello sport può scoprire il proprio spazio e il proprio talento. In uno sport di squadra, inoltre, riusciamo a mettere le nostre qualità al servizio di qualcun altro.

La vera bellezza dello sport, però, consiste nella possibilità di stimarci a vicenda, imparando a riconoscere quello che di buono ci viene dagli altri e di conseguenza a restituirlo: è in questo modo che si riesce a rendere fruttuosa l'attività sportiva.

Il meeting si è poi concluso con un momento di condivisione e una merenda collettiva.

Ritiro di Avvento: "Centrare l'obiettivo"

Anche quest'anno, insieme ai ragazzi del gruppo Preadolescenti, abbiamo vissuto una giornata di ritiro di Avvento imperniata sul tema "Centrare l'obiettivo". È stata un'occasione preziosa per riflettere sull'importanza di orientare la propria vita verso ciò che conta davvero, in preparazione al Natale.

La mattina si è aperta con una serie di giochi a tema, pensati per aiutare i ragazzi ad entrare nel vivo della giornata. Esauriti i giochi, i ragazzi hanno preso parte a un momento di riflessione guidata, nella quale, attraverso spunti biblici e domande aperte, hanno potuto interrogarsi su come orientare i propri pensieri e le proprie azioni verso l'orizzonte del bene. Inoltre, abbiamo visto come gli obiettivi di ciascuno di loro siano diversi l'uno dall'altro, ma per raggiungerli servano in ogni caso impegno e costanza.

Dopo aver pranzato insieme, ci siamo cimentati nel bowling, un'attività perfettamente in linea con il tema della giornata. Tra risate, spirito di competizione e qualche tiro un po' fuori bersaglio, i ragazzi hanno capito che "centrare l'obiettivo" non è solo questione di essere precisi, ma anche di non arrendersi di fronte agli errori.

La giornata si è conclusa di nuovo in Oratorio con un momento di preghiera. Il ritiro mirava, al di là del divertimento, a imprimere nei cuori dei ragazzi un messaggio chiaro: con la giusta dose di preparazione e fiducia, possiamo sempre puntare al meglio.

Kimberly Teran





Ado e gruppo 18enni: ritiro di Avvento «Nell'attesa, allarga il tuo desiderio»

L'Avvento è un tempo particolare per tutti, piccoli e grandi: è il tempo che ci prepara ad accogliere la novità del Signore che entra nella nostra vita. Così, domenica 1° dicembre, insieme ai ragazzi delle superiori del nostro Oratorio e ai loro educatori abbiamo vissuto una giornata di convivenza e di ritiro. Appuntamento in stazione e partenza: destinazione Pavia. Al mattino, ospiti della parrocchia S. Maria di Caravaggio, abbiamo vissuto un tempo di ritiro: meditazione, silenzio, S. Messa e condivisione. In particolare, abbiamo invitato i ragazzi a riflettere sulla propria vita a partire dal Vangelo di Luca: Gesù indica ai suoi discepoli l'importanza di avere un cuore pronto a ricevere la vita nuova ed entusiasmante che nasce dall'incontro con Lui. «Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi». Per accogliere la novità dirompente del Vangelo occorre preparare il cuore, dilatare il cuore; bisogna allargare i propri desideri. Certamente i diversi spunti di riflessione proposti hanno toccato i ragazzi: hanno avuto diverso tempo per soffermarsi su quanto proposto loro e, venuto il momento di condividere ciò che più li aveva colpiti, tutti hanno restituito qualcosa di non banale. Dopo pranzo, partita a calcio e poi visita di alcuni luoghi significativi di Pavia. In particolare, ci siamo fermati a visitare la Cattedrale che, con il suo spazio luminoso e slanciato, ci ricorda che il nostro cuore è fatto per incontrare Dio. Ultimo atto della giornata – dopo la merenda con cioccolata calda! – è stata la visita alla basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, dove sono conservate le spoglie di sant'Agostino. Luogo significativo perché ci ha permesso di incontrare un maestro della fede, che molto ha insistito sulla necessità di allargare il cuore per accogliere il Signore che viene nella storia. Abbiamo quindi concluso il ritiro recitando insieme una famosa preghiera agostiniana, che doniamo a tutti i lettori come augurio in vista del Natale:

*Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova,
tardi ti amai.*

*Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo.
Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.
Eri con me, e non ero con te.*

*Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se
non esistessero in te.*

*Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità;
balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità;
diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te,
gustai e ho fame e sete;*

mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.

don Giovanni

I lunedì della "Tenda" con i ragazzi delle superiori

Circa una volta al mese, per i ragazzi delle superiori che frequentano i cammini di catechesi del nostro Oratorio, c'è una proposta particolare: i lunedì della "Tenda". Che cosa sono?

Ci troviamo in Oratorio per condividere la cena – qualche volta mangiamo la pizza, qualche volta sono i ragazzi stessi con gli educatori a preparare per tutti – in un clima di bella convivialità. Dopo la cena ci spostiamo in chiesa, nella nostra cappellina, a vivere un momento di preghiera, silenzio e condivisione spirituale.

Nel corso dell'anno viene proposto un percorso per il momento di preghiera, la cui struttura è però sempre la stessa.

Innanzitutto, leggiamo un brano del Vangelo. È significativo partire dalla Parola di Dio, è significativo per i ragazzi ascoltarla in un momento diverso dalla Messa domenicale. È nel Vangelo che il procedere insieme lungo il cammino educativo e di catechesi ha il suo cuore. Nel Vangelo, infatti, troviamo il racconto della Rivelazione di Dio: lì possiamo senza dubbio scoprire e riscoprire come Dio viene incontro a ciascuno, anche oggi.

Segue un momento di catechesi, in cui io suggerisco alcuni spunti di riflessione a partire dal brano di Vangelo proposto, con esempi tratti dalla vita quotidiana, dalla vita oratoriana, da fatti di cronaca. Ai ragazzi concedo spazio per alcune domande che possono guidare la riflessione e il silenzio.

Arriva poi il momento più difficile ma anche più interessante: ai ragazzi viene proposto un tempo di silenzio – una quindicina di minuti – nel quale possono stare in preghiera davanti al Signore.

Per farsi aiutare in questo tempo, oltre al Vangelo e agli spunti di riflessione, lascio sempre loro un brano di papa Francesco, un brano dagli scritti di Marco Gallo – un giovane, mio personale amico, morto a quasi diciott'anni, per il quale si sta avviando la causa di beatificazione – e un quadro o un'altra opera d'arte. I ragazzi hanno a disposizione molti stimoli su cui riflettere: sono invitati a sceglierne uno o due su cui soffermarsi, ed eventualmente a riprendere gli altri durante la settimana.

Passato quel quarto d'ora, chi lo desidera può condividere con tutti un frutto del tempo di silenzio, in forma di preghiera: chi parla, infatti, lo fa rivolto all'immagine del Crocifisso di S. Damiano presente in cappellina. Concludiamo la serata con una preghiera collettiva e la benedizione.

I lunedì della "Tenda" costituiscono una proposta tanto semplice quanto straordinaria: non credo esistano altri contesti che invitano i ragazzi a fermarsi, a fare silenzio, a mettere la propria vita davanti a Qualcuno. Durante il primo appuntamento di quest'anno – che si è svolto lunedì 11 novembre – ho avuto ancora una volta la conferma che gli adolescenti desiderano assaporare momenti come questi: erano presenti circa sessanta persone, ragazzi delle scuole superiori con i loro educatori, e hanno pressoché tutti vissuto con serietà e con gusto il tempo di ascolto, silenzio, preghiera e condivisione.

Insomma, è stato uno di quei miracoli silenziosi che quotidianamente continuano ad accadere!

don Giovanni





Νοούντες νεανίαι (Noountes neaniai)

Benvenuti a quello che, si spera, sarà soltanto il primo appuntamento di una lunga serie: nasce oggi su "Le Colonne" questa piccola rubrica, dal titolo un po' strambo.

Noountes neaniai, per chi non conoscesse il greco antico, è un'espressione, da me personalmente coniata, con il significato di "giovani che pensano"; l'intenzione è quella di dotare questa pagina di un titolo che ne espliciti le finalità. Protagonisti di questa rubrica saranno, per l'appunto, i giovani, che presentano la peculiare caratteristica di riconoscersi, e voler essere riconosciuti, come ragazzi e ragazze pensanti, riconoscimento del quale spesso sono privati sia a causa della propria timidezza, della propria riluttanza nel lasciare spazio al pensiero, sia per mancanza di uomini e donne, adulti, che abbiano il desiderio e la pazienza necessari per incoraggiare e accogliere questo pensiero.

Noountes neaniai si propone di presentare, per ogni puntata, una tematica, dalle più semplici alle più complesse, che possa direttamente o indirettamente riguardare tutti i giovani che leggono e leggeranno questo giornale, ma soprattutto quelli che sono chiamati a riflettere, perché anche per noi possa costituire un'occasione per mettere da parte, per un attimo, le occupazioni quotidiane, e aprirci a quegli interrogativi sulla realtà che, in fondo, ci abitano sempre, ma che spesso, per comodità, abbandoniamo nella trascuratezza.

Veniamo dunque alla tematica che sarà sviluppata in questo articolo d'esordio.

Ormai l'Avvento sta per concludersi, il Natale è alle porte: una festa che, certamente, non soltanto nel suo significato cristiano ma ormai nella concezione comune, è considerata sinonimo di gioia e di speranza, anche perché in concomitanza con l'inizio del nuovo anno. Sì,

credo che speranza sia senza dubbio la parola chiave del Natale.

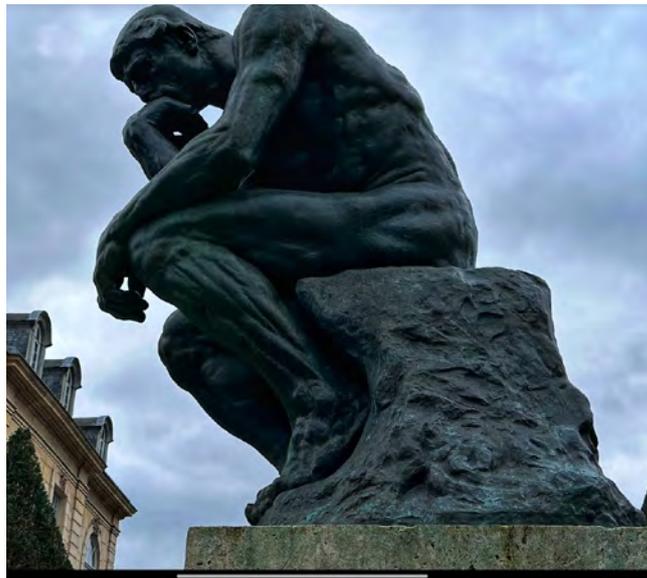
Pensando a questo, mi sono chiesta se non sia troppo facile, oggi come in qualunque altra epoca (con l'aggravante di una comunicazione istantanea e globale), al di là del periodo festivo, abbandonarsi allo sconforto, convincersi che questa speranza non sia altro che sciocca ingenuità, e che davvero, davanti alle ingiustizie, alla cattiveria, al dolore e alle guerre che popolano questo mondo non ci sia proprio nulla da sperare, nulla di cui gioire.

Considerando che per quanto mi riguarda ho trovato una soluzione a questo problema soprattutto nella fede, e che non si tratta comunque di una risposta scontata, nel senso che va ricercata e consolidata costantemente,

mi sono chiesta quale fosse, in proposito, l'opinione di altri giovani, anche un po' diversi da me: e così eccoci qui.

Innanzitutto, vi presento le nostre rappresentanti: Elena Clerici, 18 anni, frequenta il liceo classico; Sofia Ostini, 18 anni, anche lei frequenta il classico; e Lucrezia Bolli, 18 anni, anche lei classicista.

Credete che, a fronte di tutto il male che abita il mondo e la realtà in genere, sia possibile comunque avere speranza?



Auguste Rodin, *Il pensatore*
(Parigi, Musée Rodin)

Sofia: lo rispondo di sì, perché credo che anche gli eventi negativi possano avere un risvolto positivo. Come diceva Leopardi, spesso il sollievo provocato dal concludersi di un'esperienza negativa permette di guardare alle cose con una prospettiva diversa, le rende più interessanti. In generale direi che sì, in ogni caso le cose brutte, che sia una difficoltà o un imprevisto, possono determinare dei risultati, invece, positivi: ad esempio, se succede qualcosa che mi impedisce di realizzare i miei programmi come avevo stabilito, magari l'imprevisto mi porterà a conoscere nuove persone; quindi, un evento



negativo non consiste soltanto in negatività, ma può implicare anche il positivo.

Elena: Sì, credo che anche nelle cose brutte ci sia sempre qualcosa di bello, anche se a volte è davvero difficile vederlo. Più che altro, penso sia estremamente sconcertante credere il contrario, perché vorrebbe dire vivere la vita come qualcosa di perennemente orribile e negativo, e a quel punto, probabilmente, ci passerebbe un po' la voglia di vivere. Quindi sì, forse è una sorta di appiglio per la "felicità" credere che ci sia sempre una luce. Però, dato che comunque la vita ci è stata data, qualcosa di positivo ci deve pur essere. Perciò, anche se ovviamente le cose brutte capitano, prima o poi ne segue necessariamente qualcosa di bello. Poi probabilmente dipende anche da come una persona vuole che sia la sua vita, e da come vuole essere come persona. Io scelgo di credere nella positività, poi non so.

Lucrezia: Secondo me bisogna distinguere due contesti diversi, perché se intendiamo che si può trovare la speranza nella disperazione, o comunque in un contesto buio, dico di sì. Se invece stiamo parlando del destino del mondo, dell'umanità, cioè ci stiamo chiedendo se con tutte le guerre, le discriminazioni eccetera c'è comunque speranza per l'umanità, quello è un discorso più complesso. Sinceramente io credo che a livello di sopravvivenza l'uomo sopravvivrà, perché comunque diciamo che di risorse ne ha; però non ho

speranza in una civiltà quanto più possibile pacifica o egualitaria, perché semplicemente ci sono talmente tante persone, e più persone esistono più la discordia è dietro l'angolo. Poi ci sono alcune cose che sono talmente radicate nella nostra cultura, come, appunto, la religione, che nel corso della storia ha generato parecchia disuguaglianza, dettata da una visione ristretta e bigotta del mondo. Quindi: speranza per l'uomo, che sopravviva, sì; speranza che il mondo possa cambiare in meglio, non molta. Ovvero, io posso anche essere convinta che... no, in realtà no. Io so che finché tutto rimane nelle mani di poche persone che pensano soltanto ai loro interessi, non si andrà mai da nessuna parte. Bisognerebbe che ci fosse una mobilitazione globale, però non ci credo: gli esseri umani sono talmente divisi, tra nazioni eccetera, e anche se si dice che adesso c'è meno disuguaglianza di prima, non è abbastanza. E contando quanto tempo abbiamo avuto per migliorare le cose, e ripristinare una qualche unità, non credo che si arriverà mai a un cambiamento significativo. Magari in piccoli contesti le cose possono migliorare, ma a livello globale no. Anzi, secondo me possono soltanto peggiorare, o magari peggiorare ma poi risollevarsi... Questo parlando soprattutto a livello ambientale. A livello sociale credo che ci sia sempre un andamento altalenante, che alterna periodi di guerra a periodi più pacifici.

Benedetta Taibi

Scuola Genitori

Ho avuto la fortuna di partecipare ai primi due incontri della Scuola Genitori tenuti dal dott. Roberto Mauri sul tema dell'affettività. Sono stati appuntamenti molto ricchi, in cui momenti di ascolto si sono alternati a momenti di confronto.

Innanzitutto quello che mi ha maggiormente colpito è stato l'atteggiamento di rispetto riguardo a queste tematiche: «Dobbiamo toglierci i calzari, è terra sacra» ci ha ben chiarito il dott. Mauri. E ci ha anche spiegato che, tenendo questo atteggiamento rispettoso, noi genitori abbiamo da affrontare compiti molto importanti.

Non possiamo sostituirci ai nostri ragazzi, ma possiamo aiutarli ad "intrecciare" e a tessere insieme i vari aspetti che vanno a formare la loro identità sessuale.

L'invito è ad accompagnarli nel tenere insieme il linguaggio del corpo, che è la sessualità, con le relazioni d'amore, che appartengono alla sfera dell'affettività. Così

come occorre aiutarli a capire che l'intimità non può prescindere dal rispetto.

Siamo stati invitati anche a insegnare ai nostri figli, fin dall'infanzia, l'importanza del pudore (per esempio: ci sono situazioni in cui è bene che il figlio veda una porta chiusa) e dell'intimità (ridere insieme, farsi aiutare quando si sta male). Perché proprio il pudore e l'intimità devono essere i binari su cui far scorrere la propria vita affettiva e sessuale.

Da ultimo il dott. Mauri ci ha spiegato che, rispetto alle informazioni, sono molto più importanti la narrazione delle storie di famiglia e le giuste domande che aiutano i nostri figli a elaborare ciò che stanno vivendo.



Matilde Ravarini



“Un capolavoro per Milano”

Questo il titolo dell’iniziativa che il Museo Diocesano propone fin dalla sua inaugurazione nel 2001: l’obiettivo è l’esposizione temporanea di opere di straordinaria importanza artistica e di intensa rilevanza religiosa poco note al pubblico milanese. Quest’anno i curatori del Museo hanno scelto di ospitare l’*Adorazione dei Magi* di Sandro Botticelli, realizzata per la basilica di Santa Maria Novella a Firenze e attualmente esposta nella Galleria degli Uffizi.

Nella serata di venerdì 6 dicembre, il Museo Diocesano ha aperto le sue porte al decanato Vigentino: ad accogliere i visitatori Nadia Righi, direttrice del Museo, che ci ha accompagnato alla scoperta di Botticelli e alla conoscenza della sua opera.

La dottoressa Righi ha iniziato la sua esposizione illustrando il dipinto dal punto di vista tecnico. Botticelli sviluppa il tema dell’Adorazione in modo originale rispetto ad altre rappresentazioni analoghe, ponendo la famiglia di Nazareth in una capanna in posizione centrale e rialzata, e disponendo tutt’intorno i Magi e i numerosi personaggi del loro corteo: è una scena vivace e articolata, caratterizzata da una notevole varietà di pose e atteggiamenti, tra colori vividi e con grande attenzione ai dettagli.

La direttrice ha poi spiegato come quella tavola, dipinta a tempera intorno al 1475, esprima un profondo messaggio di carattere contemporaneamente politico e religioso.

Con la sua abilità nella rappresentazione della figura umana, Botticelli ha inserito diversi membri della famiglia medicea all’interno del dipinto; i fiorentini dell’epoca potevano facilmente riconoscere, tra i partecipanti al corteo, Lorenzo de’ Medici, Pico della Mirandola e altri esponenti dell’élite di Firenze. L’omaggio ai Medici però non si esaurisce qui: nei volti dei tre Magi Botticelli ha raffigurato i personaggi più importanti della famiglia. L’intenzione dell’artista (e del suo committente) è stata chiaramente quella di onorare i Medici attribuendo un valore divino all’operato della potente famiglia fiorentina.

La dottoressa Righi ha in particolare evidenziato la valenza religiosa del dipinto, dove Botticelli ha introdotto

molteplici elementi della simbologia cristiana: Gesù bambino e i suoi genitori sono in una grotta al centro della scena, innalzati rispetto alla folla perché seduti su una roccia (simbolo di solidità e fermezza) e avendo accanto a loro un pavone (simbolo di eternità e resurrezione), pane e vino (simboli del Corpo e del Sangue di Cristo), oltre ad alcuni fiori che simboleggiano la maternità verginale di Maria.

Ma l’opera di Botticelli può essere letta ancora più in profondità. Nel dipinto il corteo dei Magi è in agitazione, rumoroso e quasi del tutto disinteressato al bimbo che



è nato: ognuno pensa ai propri affari. Maria e Giuseppe, al centro della scena, sono invece in contemplazione silenziosa di Gesù, e uno dei Magi – dimentico del dono che ha portato – è inginocchiato in adorazione del Bambino. Anche noi, in questo tempo di Avvento, ci stiamo preparando alla nascita del Figlio di Dio e a Natale anche noi saremo idealmente davanti alla grotta. Dove vogliamo fermarci? Nella confusione del mondo, distratti da cose vane e preoccupati solo dei nostri egoistici interessi? Oppure al cospetto di Gesù, in adorazione del mistero della sua nascita, messaggio di amore e pace per tutti noi? Quanta attualità e profondità in un dipinto realizzato più di 500 anni fa, un vero capolavoro!



In memoria di Marco Cavallini



E so anche che il tuo spirito è e sarà sempre presente in quel "Canton de San Luis" di cui sei stato insostituibile protagonista.

«Ciao Marco».

Lucio Verdelli

(*ndr*: il «ciao» con due «o» non è un errore, ma un segno grafico voluto da chi ha scritto questa lettera per sottolineare la particolarità del modo in cui veniva pronunciata quella parola).

Ciao Marco.

A nome di tutta la Fortes ti ringrazio per tutto quello che hai fatto per la nostra società sportiva. Con te perdiamo una delle nostre bandiere, un pezzo della nostra storia.

Da atleta, allenatore, dirigente hai sempre dimostrato il tuo amore verso i colori bianco-azzurri. Un amore che viene da lontano: ricordo, in occasione del nostro centenario, mentre preparavamo insieme la mostra fotografica, con quanta cura e attenzione maneggiavi i documenti e le fotografie ricevute da papà Mario.

Una passione sportiva, la tua, che hai saputo trasmettere ai tanti ragazzi che hai incontrato da allenatore, cresciuti grazie ai tuoi consigli e ai tuoi rimproveri, sempre molto diretti e precisi. Alzando lo sguardo, in ogni angolo della chiesa ne vedo qualcuno. In tanti hanno seguito l'esempio di mister Cavallo diventando a loro volta allenatori della Fortes.

Lo sport ci insegna che le difficoltà e i momenti critici si superano stando uniti, aiutandosi a vicenda. Per questo, caro Marco, la Fortes tutta vuole essere vicina ai tuoi familiari e si impegna a sostenerli in questo particolare frangente.

Ancora un grande grazie, Marco. Sono sicuro che da lassù farai sempre il tifo per la Fortes, e anzi ti chiedo un ultimo favore: quando giochiamo a calcio, soffia giù per spingere il pallone nella porta degli avversari!

Ma forse non c'era bisogno di chiedertelo.

Autore: Fortes in fide

Lo scorso novembre ci ha lasciato Marco Cavallini. Servirebbero molte parole per ricordarlo adeguatamente, ma se proprio dovessi privilegiarne una, sceglierei *amico*: amico di tanti di noi e amico della Fortes. Amico vero, sempre pronto a darti un consiglio, un incoraggiamento, ma anche una tiratina d'orecchie quando necessario. In queste pagine delle "Colonne" vogliamo ricordarlo con la testimonianza di chi per tanti anni ha vissuto con lui l'avventura della Fortes e con il saluto di tutta la società sportiva.

Alessandro Bellosio

Caro Marco, ti scrivo...

«Ciao Lucio...»: una voce calda e decisa, una istintiva empatia che ti mette subito in relazione, il prosieguo di un'amicizia durata più di mezzo secolo, da quando tu, giovanissimo calciatore, e io, giovane allenatore, ci siamo incontrati sul campo dell'oratorio.

Lo sport è stato il punto di partenza per un'amicizia che si è sempre più consolidata in tanti momenti delle nostre vite.

Ora non posso più parlarti a viva voce come sempre abbiamo fatto. Sono costretto a scriverti, ma quel «ciao Lucio» mi manca, mi manca...

Però so che mi ascolterai.



Fortes: Stagioni a confronto

È giusto, ogni tanto, fermarsi a riflettere e fare verifiche e confronti con il passato per capire se si sta andando nella giusta direzione anche partendo dai numeri, che spesso possono dare un'impressione di freddezza ma forniscono sempre indicazioni preziose.

Nella tabella qui allegata abbiamo riportato i dati relativi agli ultimi 10 anni e a quello in corso, considerando che anche nella vita della nostra associazione ci sono un prima e un dopo covid. Proprio il 2020, anno in cui anche l'attività sportiva è stata bloccata dalla pandemia, ha segnato il minimo in termini di iscritti ma ha dato un incredibile impulso agli anni successivi, quando la possibilità di riprendere la normale operatività ha restituito entusiasmo e motivazioni ai ragazzi e ai giovani che hanno potuto ritornare a praticare lo sport preferito. E così, per la prima volta nella storia della Fortes, abbiamo raggiunto e superato quota 500 tesserati. La cosa sorprendente, e in un certo senso inaspettata, è che questo "muro" è stato sfondato anche negli anni successivi! La nostra proposta sportiva, pur con tanti inevitabili difetti e problemi, evidentemente piace e, grazie alla passione tecnico/educativa dei nostri dirigenti e allenatori, riesce a essere attrattiva per un gran numero di famiglie e di ragazzi che scelgono la Fortes per praticare una disciplina sportiva.

Se lo sport femminile risulta in costante crescita, non possiamo dire altrettanto per i maschietti, anche se, analizzando meglio questo fenomeno (dato peraltro non

presente nella tabella), emerge come il calo riguardi soprattutto giovani e adulti che hanno esigenze diverse che la Fortes non può soddisfare, avendo in linea di principio deciso di privilegiare i più piccoli.

In conclusione, sembra che la strada imboccata sia proprio quella giusta. Speriamo che anche il futuro confermi questo trend. Ringrazio ancora una volta tutti i nostri 93 volontari che sul campo, in palestra, in segreteria permettono alla Fortes in fide di continuare a essere una grande realtà, e a tutti auguro di cuore: buon Natale!

Alessandro

	tesserati	dirigenti	atleti	atleti uomini	atleti donne
2014-2015	495	48	447	309	138
2015-2016	453	49	404	275	129
2016-2017	461	58	403	287	116
2017-2018	492	69	423	301	122
2018-2019	478	65	413	302	111
2019-2020	474	57	417	297	120
2020-2021 (covid)	388	76	312	240	72
2021-2022	509	97	412	325	87
2022-2023	546	97	449	334	115
2023-2024	525	98	427	310	117
2024-2025 al 30/11	508	93	415	285	130

Fortes: L'erba del vicino è sempre più verde!

Eh no! Questa volta il testo del famoso proverbio "non ci azzecca": è sicuramente l'erba del nostro nuovo campo la più verde del quartiere. E anche la più bella! Tutte le squadre che hanno giocato da noi in questa prima parte dei campionati ci hanno fatto i complimenti per il nostro terreno di gioco rinnovato lo scorso settembre. E nel prossimo numero delle "Colonne" vedremo se anche i risultati delle prestazioni sportive ne hanno tratto beneficio. Per ora possiamo anticipare che durante la sosta natalizia completeremo i lavori con la sistemazione delle panchine e il nuovo deposito attrezzi. Intanto abbiamo iniziato a pagare le rate del finanziamento e ringraziamo chi ha voluto sostenere la Fortes in questo notevole sforzo economico. Per chi intendesse aggiungersi alla benemerita schiera dei contributori ricordo che questo è il nostro codice IBAN: IT84J0623001632000057018408 Crédit agricole (N.B. Le erogazioni liberali alle ASD sono detraibili nel modello 730 e modello unico)

Grazie a tutti e buon Natale!

Alessandro



«Dilexit nos»

L'amore umano e divino che sgorga dal Cuore di Gesù Cristo

Lo scorso 24 ottobre, papa Francesco ha promulgato l'Enciclica «Dilexit nos», con la quale si sofferma sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo.

Che cos'è un'Enciclica?

L'Enciclica è una lettera che il Papa invia a tutti i fedeli. È una vera e propria lettera *pastorale*, cioè uno dei modi con cui il Papa si prende cura della fede e della vita di tutti i cristiani. Per questa ragione è buona cosa leggere e meditare i testi delle Encicliche: perché in esse troviamo un insegnamento autorevole del Papa rivolto a ciascuno di noi.

Il tema dell'Enciclica «Dilexit nos»

Papa Francesco ci invita a rintracciare il punto centrale e vitale del cristianesimo: esso sta proprio nell'amore di Cristo. Non si tratta solo di un'intuizione intellettuale o di uno stato d'animo, ma di un'affermazione:

«Ci ha amati», dice San Paolo riferendosi a Cristo (Rm 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla «potrà mai separarci» (Rm 8,39). Paolo lo affermava con certezza perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: «lo ho amato voi» (Gv 15,9.12). Ci ha anche detto: «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10). Grazie a Gesù «abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16). (DN 1)

Il nucleo della nostra fede è proprio questo: l'affermazione dell'amore di Cristo – inatteso e immeritato, eppur reale – per ciascuno di noi. È l'amore ciò che sta all'origine dell'Incarnazione, è l'amore ciò che si mostra nella vita di Cristo, è l'amore ciò che si rende pienamente evidente nella Pasqua. L'amore di Cristo ci apre alla conoscenza del volto di Dio: in Lui conosciamo che Dio è amore in se stesso, e desidera renderci partecipi della sua stessa vita.

È l'amore di Cristo ciò che sta all'inizio della nostra fede, che le dà nutrimento. Nessuno di noi si dice cristiano perché osserva particolari norme o perché conosce bene la teologia; possiamo dirci cristiani perché siamo stati toccati e affascinati, perché siamo stati salvati dall'amore di Cristo.

Questa realtà dell'amore di Cristo è tradizionalmente associata al suo Cuore: è dal suo Cuore che sgorga l'amore, è dal suo Cuore ferito che nasce la Chiesa.

L'importanza del cuore

Ma questo simbolo – il cuore – è ancora adeguato? È ancora capace di parlare all'uomo di oggi? Il cuore non è solo sede dei sentimenti e delle emozioni – è *anche* questo.

Esso indica il centro della persona: è il luogo da cui scaturiscono scelte e decisioni; è il luogo della sincerità; con esso indichiamo il centro della persona, il suo nucleo più intimo. Quanto è necessario, oggi come in ogni altra epoca, «ritornare al cuore»!

In questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove

ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte. Ma ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di se stesso». «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale-tecnologica o, all'opposto, quella istintuale». Manca il cuore. (DN 9)



Così spesso ciascuno di noi è preda di questi rischi e queste tentazioni descritte dal Papa! Così spesso ci troviamo come scissi, frammentati in noi stessi e nelle nostre relazioni! Così spesso siamo affannati nei diversi ambiti della vita, rincorrendo con frenesia impegni, appuntamenti, cose da fare e da possedere, fino al punto di smarrire noi stessi!

«Ritornare al cuore», allora, significa ritornare a quel punto centrale della nostra persona capace di fare sintesi di tutta la nostra esistenza; significa ritrovare le aspirazioni e i desideri più veri, capaci di orientare in modo unitario la nostra vita.

Solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle



affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore. Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale. (DN 28)

Il Cuore di Cristo

Non è un caso, allora, che il simbolo del Cuore sia stato scelto per parlare dell'amore misericordioso di Cristo. Se il cuore indica il nucleo centrale ed essenziale della persona, il Cuore di Cristo sintetizza tutta la sua missione: salvare ogni persona con amore infinito. Nella sua vita, Gesù ha mostrato l'aspetto del suo Cuore con gesti, sguardi e parole. Papa Francesco dedica diverse pagine a richiamare momenti della vita di Gesù nei quali si mostrano i segni dell'amore che sgorga dal suo Cuore.

La devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore. In questo caso il cuore di carne è assunto come immagine o segno privilegiato del centro più intimo del Figlio incarnato e del suo amore insieme divino e umano, perché più di ogni altro membro del suo corpo è «l'indice naturale, ovvero il simbolo della sua immensa carità» (DN 48).

Il culto del Cuore di Cristo, dunque, è il riconoscimento del nucleo essenziale della Sua missione e della nostra fede. Non è una forma di devozionismo o di tradizionalismo, non è una cieca credenza, ma è piuttosto l'accostarsi alla realtà più intima della Sua persona. È l'accostarsi con confidenza e verità, con tremore e commozione alla fonte della nostra vita. Per questo ha ancora senso proporre il culto del Sacro Cuore: perché in esso troviamo la sintesi dell'opera di Cristo per ciascuno di noi.

È interessante anche recuperare l'origine di questo culto. Esso nasce in contrasto con il *giansenismo* (dottrina diffusa a partire dal '600), che proponeva una visione dualista e spiritualista del cristianesimo. La salvezza, secondo i giansenisti, riguarderebbe esclusivamente il puro spirito, mentre la realtà materiale sarebbe assolutamente votata al male. Una simile visione, però, dimentica un dato fondamentale: Cristo, con l'Incarnazione e con la Pasqua, salva la totalità della persona! Perciò, quale simbolo migliore del cuore per conservare l'unità della persona, contro ogni rischio di divisione e frammentazione?

Si potrebbe sostenere che oggi, più che al giansenismo, ci troviamo di fronte a una forte avanzata della secolarizzazione, che aspira ad un mondo libero da Dio. A ciò si aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore, che sono nuove manifestazioni di una "spiritualità senza carne". Questo è vero. Tuttavia, devo constatare che all'interno della Chiesa stessa il dannoso dualismo giansenista è rinato con

nuovi volti. Ha acquistato nuova forza negli ultimi decenni, ma è una manifestazione di quello gnosticismo che già danneggiava la spiritualità nei primi secoli della fede cristiana, e che ignorava la verità della "salvezza della carne". Per questo motivo rivolgo il mio sguardo al Cuore di Cristo e invito a rinnovare la sua devozione. Spero che possa essere attraente anche per la sensibilità di oggi e in tal modo ci aiuti ad affrontare questi vecchi e nuovi dualismi ai quali offre una risposta adeguata. Davanti al Cuore di Cristo è possibile tornare alla sintesi incarnata del Vangelo (DN 87).

Proprio per recuperare questa origine e mostrarne l'attualità, il Papa spende diverse pagine (tutto il cap. IV) dedicate all'evocazione di diverse figure di santi per i quali sono state fondamentali la preghiera e la contemplazione del Cuore di Cristo. Fondandoci sul loro esempio, anche noi siamo chiamati a recuperare l'attualità di questo culto, capace di favorire un rapporto intenso e pieno di stupore con Cristo vivente.

Il Cuore e la missione

La contemplazione del Cuore di Cristo non è solo qualcosa che alimenta la nostra fede: essa ci abilita a rapportarci con tutti coloro che incontriamo con uno sguardo missionario, teso a condividere con tutti la scoperta di questo grande amore.

L'amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica: "Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo". Per questo stesso motivo, l'invito di San Paolo non era: "Sforzatevi di fare opere buone". Il suo invito era precisamente: «Abbiate tra voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). (DN 168).

È per questo che il Papa dedica tutto l'ultimo capitolo dell'Enciclica al tema della missione: dal Cuore di Cristo scaturisce un amore capace di investire ogni creatura. Nasce allora in ogni credente il desiderio che tutti si innamorino di Cristo.

È dal Cuore di Cristo che scaturisce la missione, ovvero il desiderio che tutti possano incontrare questo amore bruciante e salvifico.

In conclusione, spero che queste "pennellate" possano suscitare una curiosità che stimoli a leggere per intero la «*Dilexit nos*»: in quelle pagine ciascuno può cogliere l'occasione per una verifica approfondita della propria fede; in quelle pagine possiamo ritrovare ciò che sta al centro della nostra comunità; in quelle pagine possiamo scoprire nuovi percorsi per andare incontro a ogni persona.

don Giovanni





Invito a una lettura "nutriente"

Alessandro Zaccuri, *Preghiera e letteratura*, Edizioni San Paolo, 2024, pagine 160, euro 14

«Il canto XXXIII del *Paradiso* inizia con l'immediatezza quasi cinematografica di quel "*Vergine Madre, figlia del tuo figlio*". Sono versi famosissimi, che si rileggono o si riascoltano sempre con emozione immutata». Così scrive Alessandro Zaccuri – narratore, saggista e giornalista, direttore della comunicazione per l'Università Cattolica, firma prestigiosa del quotidiano "Avvenire" – nel ripercorrere, con finezza critica ma anche con lo stile di un'amabile conversazione, il passo della *Commedia* in cui Dante riesce a coniugare la potenza della poesia con la sublimità della preghiera: l'inno innalzato alla Vergine Maria da san Bernardo di Chiaravalle. È questo, senza dubbio, un vertice che nessun altro poeta potrebbe mai raggiungere nella sua dimensione di orante.

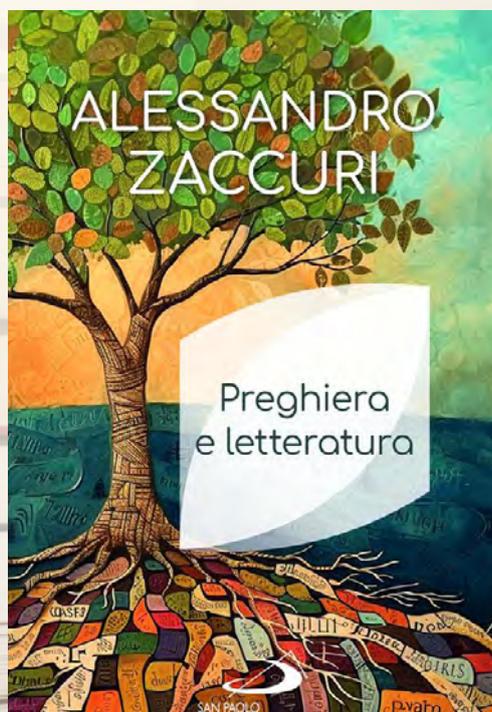
Passando poi alla prosa, è difficile trovare in tutto il panorama della narrativa mondiale parole più commoventi di quelle pronunciate da Lucia Mondella durante l'angosciosa notte trascorsa in prigionia nel castello dell'Innominato (*I Promessi Sposi*, cap. XXI): quando, dopo aver recitato il Rosario, si affida alla «Vergine santissima, Madre del Signore», affinché la restituisca salva a mamma Agnese, suggellando la sua supplica con quel voto di verginità che padre Cristoforo avrà in seguito il potere di sciogliere. E ovviamente Zaccuri non manca, in questo suo libro incentrato sul binomio *preghiera e letteratura*, di assegnare uno spazio di assoluto rilievo a quel memorabile episodio del capolavoro manzoniano. Dante Alighieri e Alessandro Manzoni: due spiriti geniali, capaci di elevare la loro scrittura al livello di un colloquio dell'anima con la tenerezza della Madonna e, attraverso di lei, con l'amore misericordioso di Cristo. Oggi, purtroppo, tutto è cambiato. In una società diffusamente secolarizzata e in un mondo della cultura abitato perlopiù da pigmei, che cercano di arrampicarsi sulle spalle dei giganti del passato, si prega sempre meno. E sempre

meno chi scrive fa pregare i propri personaggi. Tanto che un intellettuale statunitense, Paul Elie, ha potuto a buon diritto lanciare nel 2012 una provocazione ripresa da Zaccuri: «Il romanzo ha perso la fede?».

Non è facile rispondere, in un senso come nell'altro. Perché è vero che «nei romanzi americani non c'è più nessuno che si prenda il disturbo di pregare». Sta di fatto, però, che se l'esplicitazione della fede in forma di preghiera ha quasi del tutto abbandonato le poesie e le narrazioni di autori contemporanei, italiani e stranieri, sopravvive comunque nella produzione letteraria – magari inconfessata, magari dissimulata – una sete inesausta di spiritualità. Una sorta di nostalgia del pregare in modalità individuale o collettiva. Tracce di questa tensione spirituale affiorano nei racconti di Raymond Carver (1938-1988), nella narrativa del norvegese Jon Fosse, premio Nobel nel 2023, e in particolare nel suggestivo romanzo di Cormac McCarthy (1933-2023) intitolato *La strada* (2006), «cupa favola postapocalittica sostenuta da un ostinato sentimento religioso», viaggio-pellegrinaggio di un padre e un figlio attraverso paesaggi devastati da una misteriosa catastrofe.

Certo, per ritrovare incroci davvero significativi fra l'orizzontalità della scrittura letteraria e la verticalità dell'atteggiamento orante occorre risalire indietro nei secoli. Dobbiamo lasciarci guidare all'esplorazione, in questa specifica chiave, di alcune opere di sant'Agostino, Jacopone da Todì, san Giovanni della Croce e persino di Shakespeare, di Goethe e poi, tra Ottocento e Novecento, di Victor Hugo (*Notre-Dame de Paris*), Georges Bernanos (*Diario di un parroco di campagna*), Graham Greene (*Il potere e la gloria*). Leggendo i brani di questi grandissimi autori selezionati da Zaccuri comprendiamo l'esattezza di una bella definizione che Bernanos mette in bocca al protagonista di quel romanzo: «La vera preghiera è ciò che ci fa respirare dopo che eravamo rimasti senza fiato».

Marco Beck





Concerto di Natale

Un'atmosfera magica ha avvolto la chiesa di San Luigi Gonzaga nella serata di venerdì 13 dicembre in occasione del tradizionale Concerto di Natale organizzato dall'Associazione Culturale MilArte. La serata ha visto come protagonista la **Nuova Orchestra di Milano** che ha incantato il pubblico con un programma ricco di brani suggestivi.

La partecipazione del poeta Guido Oldani ha reso ancora più accogliente il clima del Concerto. La sua poesia sul Natale, da lui stesso recitata, ha aggiunto all'evento un ulteriore tocco di sacralità e ha coinvolto tutti intimamente. La bellezza e la delicatezza di quei versi sono state molto apprezzate.

La Nuova Orchestra di Milano, diretta dal maestro Giuseppe Dinardo e formata da musicisti professionisti, ha proposto brani classici – sia del repertorio sinfonico che di quello operistico – di autori celebri come Mozart, Wieniawski, Čajkovskij, Smetana e Verdi, accompagnando gli spettatori in un'emozionante viaggio sonoro.

Il Concerto si è aperto con la *Sinfonia n. 36 in do maggiore K. 425 "Linz"* di W. A. Mozart, un pezzo che mette in luce l'equilibrio perfetto tra brillantezza e profondità emotiva, caratteristiche distintive del genio austriaco.

A seguire l'esecuzione della *Romanza* per violino e orchestra di Henryk Wieniawski con la giovane solista ucraina Valeria Bodnar che ha interpretato il brano con virtuosismo e grande sensibilità.

Subito dopo è stato eseguito il famoso *Valzer dei fiori* tratto dalla Suite *"Lo Schiaccianoci"* di P. I. Čajkovskij. I movimenti leggeri delle sezioni degli archi e dei fiati, condotti magistralmente, hanno esplicitato tutta la dolcezza e l'eleganza del brano, riuscendo a creare un'atmosfera da sogno e ad evocare la magia del balletto.

Di Bedřich Smetana non poteva mancare *La Moldava*, opera simbolica del nazionalismo musicale boemo, nella cui partitura viene celebrata la bellezza dei paesaggi fluviali, della Moldava in particolare, attraverso una combinazione di forza e delicatezza grazie alle suggestive variazioni ritmiche e melodiche.

Aggiornamento finanziario

Buongiorno a tutti.

La famiglia parrocchiale di cui facciamo parte deve far quadrare, come tutte le famiglie, le entrate finanziarie con le uscite, allo scopo di garantire l'esercizio delle attività proprie, di mantenere in ordine i beni comuni, soprattutto la chiesa e l'oratorio, e di fronteggiare gli eventi straordinari imprevisi.

Questo compito viene svolto dal Parroco con l'aiuto di alcuni collaboratori, ma è importante che l'intera Comunità sia consapevole dei numeri perché, eccettuato qualche intervento esterno, gli eventuali debiti ricadono sui parrocchiani.

L'argomento finanziario è un po' arido e poco spirituale ma imprescindibile. Così vi aggiorno al riguardo, per il momento a grandi linee. Il dettaglio verrà presentato dopo la chiusura di fine anno.

Lo tsunami del Covid e gli imprevisi emersi durante il restauro della chiesa hanno provocato uno sbilancio complessivo nei conti di circa 200.000 euro.



Il programma è stato concluso dalla coinvolgente esecuzione della Sinfonia *"Il Finto Stanislao"* di G. Verdi, un'opera che ha permesso all'orchestra di mettere in evidenza il lato più drammatico e teatrale della musica verdiana.

Il Concerto di Natale ha rappresentato non solo un momento di festa, ma anche un'occasione per riflettere sul significato più profondo del Natale come solennità da vivere sia nel rispetto della tradizione sia con spirito d'innovazione.

La realizzazione di questo evento, gratuito e aperto a tutti, è stata possibile grazie alla disponibilità e all'accoglienza di don Guido Nava e don Giovanni Grimoldi della Parrocchia di San Luigi Gonzaga, nel cui oratorio l'orchestra si riunisce per le prove tutti i mercoledì dalle 19.00 alle 22.00.

A fine 2022 i debiti verso la banca e verso i fornitori ammontavano a circa 160.000 euro.

A fine 2023 i debiti erano circa 120.000 euro.

A fine 2024 la previsione è di circa 80.000 euro.

Il vostro contributo generoso ha consentito di ridurre notevolmente il debito e di sostenere contemporaneamente le spese straordinarie. Meritate un sincero ringraziamento.

Ma non è finita qui.

Il 2025 vedrà un importante intervento sul tiburio danneggiato dal fortunale dell'anno scorso e il restauro della navata destra della chiesa.

La nostra casa comune risulterà così ancora più sicura, e più bella.

Gesù e Maria benedicano chi s'impegna, secondo le proprie possibilità, a sostegno del luogo dove avviene l'incontro tra di noi e con Dio.

Angelo Casadei a nome del CAEP



Gli angeli natalizi dell'Arcivescovo

Il nostro Arcivescovo Mario Delpini ha fatto stampare, come indirizzo augurale per le famiglie della Diocesi in occasione del Santo Natale 2024, una lettera intitolata "I sette angeli del tempo penultimo". Riproduciamo, qui di seguito, un ampio stralcio dell'Introduzione.

Nel tempo penultimo Dio manderà i suoi angeli, come nella notte di Natale. Nel tempo ultimo i sette angeli portano i sette flagelli dell'ultimo giudizio, secondo il libro dell'Apocalisse (cfr. Ap 16,1ss). Alcuni pensano che ormai siamo arrivati alla conclusione, sembra che siano già stati inviati i sette angeli del tempo ultimo per il giudizio finale: forse il pianeta sta per ridursi a un cumulo di macerie? Forse i popoli si stanno arrendendo alle prepotenze della tecnologia e del mercato, perdendosi in una confusione angosciante? L'umanità sta per estinguersi?

Quest'anno, però, desidero prepararmi al Giubileo dell'Anno santo 2025 e annunciare che è ancora tempo per vivere, per amare la vita, per donare la vita.

Infatti è ancora tempo per celebrare il Natale. Alcuni sono tentati di festeggiarlo come una favola antica, come un ricordo d'infanzia. Invece, celebrando il Natale, noi celebriamo lo stupore della presenza di Dio proprio là dove non te lo aspetti: nella casa delle feste e delle lacrime, nelle storie di solitudine e di stanchezza, nelle stanze impenetrabili degli adolescenti, nel sospiro dei single, nelle profondità del desiderio di Dio, nella letizia della carità. [...]

Dio manda i suoi angeli: hanno volto d'uomo e parole umane, sguardo limpido e presenza discreta. Versano, sopra la tribolata storia umana e nell'intimo delle storie personali, le loro coppe ricolme del misterioso amore di Dio.

Mentre gli angeli dell'ultimo giorno hanno coppe colme di flagelli e di castighi, gli angeli del giorno penultimo portano coppe ricolme di misericordia e di compassione. Bussano alle porte delle case, entrano nelle abitazioni per le vie misteriose della rete internet, si accostano alle persone con la semplicità dell'amicizia, si rivelano con l'allusione del presepe, consigliano, incoraggiano e correggono con quell'entrare nell'intimità inaccessibile dell'animo umano per vie inaspettate.

Entrano a casa, entrano nella vita, con il volto sorridente di chi bussa alla tua porta per portarti la benedizione di Natale e il saluto cordiale di una fraternità.

Entrano gli angeli e versano le loro coppe piene della misericordia di Dio.

- IL PRIMO ANGELO
versa la coppa dell'acqua che disseta

- IL SECONDO ANGELO
versa la coppa della brezza leggera

- IL TERZO ANGELO
versa la coppa della riconciliazione giusta

- IL QUARTO ANGELO
versa la coppa del profumo che incanta

- IL QUINTO ANGELO
versa la coppa della musica festosa

- IL SESTO ANGELO
versa la coppa della gioia misteriosa

- IL SETTIMO ANGELO
versa la coppa della preghiera





Presepe 2024: pellegrini di speranza... nonostante tutto!

Il presepe di questo anno 2024 che si affaccia sul Giubileo del 2025 non poteva non tenerne conto. E allora ecco, intorno, dei muri come quelli che nazioni, gruppi o singoli costruiscono per tenere fuori gli altri o per un vano senso di protezione.

Se rileggesimo la Storia, scopriremmo che nessun muro c'è riuscito. Non c'è riuscito il Vallo di Adriano, non ce l'ha fatta la Grande Muraglia Cinese e nemmeno il Muro di Berlino: gli altri, prima o poi, sono passati oppure lo hanno aggirato o anche lo hanno abbattuto. Al momento ce n'è ancora uno tristemente famoso proprio nella terra di Gesù, ma pure questo finirà per cadere...

Sui muri di mattoni impastati di odio, indifferenza e paura, tenuti insieme dalla malta intrisa di lacrime, sangue e dolore, come manifesti della nostra disumanità: scene di guerra, di miseria, di scempio dell'ambiente, dei tanti modi di rovinarsi la vita.

E in mezzo a tutto questo catalogo della disperazione si spalanca una porta: grande, maestosa, incredibilmente fuori luogo messa lì, come le immagini che la decorano e che raccontano la storia di una umanità diversa che sbaglia e viene perdonata, che cade ma si rialza, che crede nell'impossibile e che non sarà mai lasciata sola nella prova.

Di là dalla porta un Bambino sorride tendendo le braccia per accogliere tutti...

Noi siamo pellegrini che camminano verso quell'abbraccio sperando contro ogni disperazione, rialzandoci quando cadiamo sul cammino della vita, e lo faremo con minore fatica se accetteremo l'aiuto di quella mano tesa verso di noi.

Buon Natale!

Carlo, Marco, Raffaella e Ornella



ORARIO SS. MESSE DURANTE LE FESTE NATALIZIE

Martedì 24 dicembre:	h. 17.00 Messa di Natale per le famiglie h. 24.00 Messa di Mezzanotte
Natale del Signore:	h. 8.30 - 10.30 - 18.00
Giovedì 26 dicembre:	h. 10.30 - 18.00
Venerdì 27 dicembre:	h. 8.30 - 18.30
Sabato 28 dicembre:	h. 8.30 - 18.00
Domenica 29 dicembre:	h. 8.30 - 10.30 - 18.00
Lunedì 30 dicembre:	h. 8.30 - 18.30
Martedì 31 dicembre:	h. 8.30 - 18.00 con Te Deum
Mercoledì 1 gennaio:	h. 8.30 - 10.30 - 18.00
Giovedì 2 gennaio:	h. 18.30
Venerdì 3 gennaio:	h. 18.30
Sabato 4 gennaio:	h. 18.00
Domenica 5 gennaio:	h. 8.30 - 10.30 - 18.00
Epifania del Signore:	h. 8.30 - 10.30 - 18.00

BATTESIMI



dal 1° ottobre 2024

Angonese Matteo
Calcaterra Enea
Culi Hernandez Gaia Sofia
Di Valerio Bruno
Garcia Malca Mía
Gentile Giovanni
Missiroli Alberto
Missiroli Riccardo
Raziel Marcus Reyes
Tamburello Daniele Giuseppe

MATRIMONI



dal 1° ottobre 2024

Dibenedetto Michele e
Gerra Nicoletta

FUNERALI



dal 1° ottobre 2024

Airoldi Umberto
Bertuzzi Rosalia
Calori Giuseppina
Caporali don Umberto
Casati Marialuisa
Cavallini Marco
Colombo Iolanda
Corbolotti Bruno
Cunico Mario Domenico
Da Ros Mario
Di Stefano Maria
Foti Fortunato
Gargani Milvia Maria
Groppi Gabriele
Honorati Camilla
Polloni Speranza
Prina Renato
Promontorio Donato
Rigante Grazia
Valsecchi Maria Grazia

Buone Feste!

Don Guido Nava cell. 338 5821131
Don Giovanni Grimoldi cell. 366 3714528
Don Vittorio Ventura cell. 351 8026712

Per tutte le informazioni concernenti gli orari, sia delle Sante Messe, sia dei vari uffici parrocchiali (segreterie, oratorio, centro d'ascolto, ecc.), si rinvia al sito internet www.parcchiasanluigi.it

